

LA VARIETÀ LINGUISTICA NELL'IBERIA PREROMANA

Da tutte le parti dovunque comunità umane abitano sparse su un vasto territorio, succede che ognuna di queste comunità dispone di propri mezzi di comunicazione, — di norme etologiche, di sistemi di segni linguistici che formano un 'code' — e questo 'code' può assomigliare al 'code' usato presso le altre comunità vicine, ma certamente non è mai identico: quanto più i singoli membri di un tal gruppo si allontanano dal loro territorio, tanto meno saranno capaci di intendersi con le popolazioni con cui vengono a contatto. Al contrario, l'abilità d'intendersi anche in regioni distanti senza dubbio non è una cosa naturale: essa suppone l'esistenza di comunità linguistiche più ampie, e quindi presuppone una forza esterna che ha trasformato le varietà naturali all'unità artificiale: poteri politici, fattori culturali, sentimenti religiosi che sono irradiati da un centro a varie regioni limitrofe.

Se si esamina qualche parte del mondo antico — nel mio caso: la penisola iberica — con l'intenzione di verificare la situazione linguistica secondo i principi che ho accennato, pare che disponiamo di due metodi per determinare lo stato reale delle lingue e delle loro condizioni storiche:

- 1) possiamo esaminare il materiale fornitoci dalla tradizione storica e dall'archeologia domandandoci se esso contiene indizi che rendono verosimile l'esistenza di grandi unità politiche o culturali, alle quali possano corrispondere grandi comunità di parlanti che parlano una sola lingua comune, — e quindi si procederà all'esame dei fatti linguistici e si constaterà (o non si constaterà) se provano quello che si aspetta in base alle osservazioni extralinguistiche;
- 2) possiamo esaminare dapprima le attestazioni dei linguaggi che vogliamo descrivere — iscrizioni, nomi di persona, toponimi — e nel caso che troviamo indizi di una estensione interregionale di elementi grammaticali o lessicali, postuleremo l'esistenza delle condizioni sociali o politiche alle quali si deve quella uniformità osservata, — e ci metteremo a cercare nelle relazioni storiche le possibili ragioni di ciò.

Ma purtroppo, questo piano euristico, per quanto sembri logico, viene complicato dalle deficienze delle nostre fonti che non ci permettono mai di ricostruire l'intera grammatica di una lingua: nemmeno quella delle lingue ampiamente documentate come — per esempio — il latino; tanto meno è possibile nei numerosissimi casi dove disponiamo soltanto di elementi frammentari, tramandati da vicende accidentali o da scoperte archeologiche.

Ne risulta una strana dialettica di argomenti o piuttosto il pericolo di circoli viziosi. Anzitutto è difficile quantificare i parametri importanti per i due seguenti problemi:

- 1) non si sa né il numero né l'esattezza delle identità grammaticali o lessicali che valgano come prova irrefutabile in favore di un'unità linguistica interregionale, — in altre parole: non sappiamo, quante varianti sono ammesse fra distinti testi senza mettere in dubbio che siano documenti di una sola lingua standardizzata;
- 2) non si sa il numero dei fenomeni comuni che sono compatibili con il concetto di una pluralità di dialetti locali.

Siccome non è mai possibile rispondere definitivamente a tali domande, a questo punto dovrei sospendere la mia relazione prima di averla cominciata. Ciò nonostante mi pare che sia il mio dovere informare i presenti sulla situazione delle ricerche, — e io credo che ciò sia possibile e lecito purché sempre si rispettino i limiti e le aporie implicite.

Gli autori classici fanno raramente menzione dell'esistenza di lingue indigene della penisola iberica: Strabone riferisce (libro 1, capitolo 6) che i *Turdetani* — grande tribù nella Betica — e gli altri 'Iberici' usavano vari alfabeti e vari idiomi; Plinio nella sua *naturalis historia* 3, 13 ci dice che i cosiddetti *Celtici* che vivevano tra i fiumi Guadalquivir e Guadiana, avevano in comune con i *Celtiberi* *sacra, lingua, oppidorum vocabula* — culti religiosi, lingua e toponomastica. In aggiunta a tali brevissime testimonianze possiamo addurre qualche fatto storico, per esempio l'insurrezione dei *Lusitani* e dei *Celtiberi* tra il 143 e il 133 avanti Cristo, o la guerra Sertoriana negli ultimi decenni dell'epoca repubblicana: questi avvenimenti sono incomprensibili se non si assume una certa comprensione linguistica tra i partecipanti.

Ritornero più tardi sul valore dei dati onomastici — nomi di città, di dei, di persone — e comincio l'esposizione delle fonti più